

# STEINBERG, IL FUNAMBOLO DEL DISEGNO

**Milano.** Alla Triennale una rassegna celebra l'artista dagli esordi italiani alla consacrazione newyorkese con 350 opere fra illustrazioni, maschere e sculture

**IL PEZZO FORTE DELLA MOSTRA SONO QUATTRO BOZZETTI DEL «MUSEO PER BAMBINI», STRISCE A FISARMONICA LUNGHE FINO A 10 METRI**

di **Fulvio Irace**

**E**nnio Flaiano lo definì «l'unico pittore che si fa leggere»; Harold Rosenberg: «scrittore di parole». Persino l'ispido Le Corbusier si spinse a scrivergli: «lei disegna come un re».

Lui - Saul Steinberg, illustratore, artista, paesaggista a fumetti e ideologo visivo - si limitò invece a sintetizzare in un aforistico autoritratto l'enigma di una personalità che assomigliava a un quadro dell'Arcimboldo: «Non appartengo propriamente né al mondo dell'arte, né ai fumetti, e nemmeno a quello delle riviste, perciò il mondo dell'arte non sa bene dove piazzarmi».

Per questo la trionfale retrospettiva allestita alla Triennale di Milano ha il sapore di un appropriato riconoscimento e il format di un labirinto visivo, dove a ogni curva si appalesa un tratto dell'ininterrotto racconto di vita, dagli esordi milanesi ai trionfi newyorkesi. Più di 350 opere tra disegni a matita, a penna, a pastello, opere con timbri e ad acquerello, maschere di cartone, collage e sculture (tra cui un festoso mobile dell'amico Calder) ecc. disegnano un gioco di specchi: frammenti fulminanti di un metodo che lo stesso Steinberg riassunse così: «Il mio scopo è trasformare un'idea che ho avuto in un disegno».

Rumeno di nascita, italiano di formazione, dal 1943 americano di nazionalità, Saul Steinberg fu un funambolo del disegno e un equilibrista del pensiero: in forme però che avevano sempre la lievità del suo tratto ironico ed aguzzo, capace di sintetizzare in maniera impareggiabile il vasto mondo che si trovò a percorrere

nella sua lunga, felice e drammatica esistenza di transfuga per necessità, cosmopolita per curiosità.

Nato in Romania, a Râmnicu Sărat, il 15 giugno 1914, da una famiglia della media borghesia ebraica, Steinberg si trasferì a Bucarest per studiare Lettere e filosofia: ma nel 1933 lo folgorò l'attrazione per l'architettura. Non fu però ammesso all'università per i limiti imposti alla presenza di studenti ebrei, e fu la sua fortuna.

Attratto dalla fama del Politecnico, scelse Milano come meta e vi rimase fino alla laurea nel 1940; ma in realtà - come confessò con qualche amarezza molti anni dopo, «il titolo di dottore in Architettura non l'ho mai usato e sono stato fortunato a non dover praticare l'architettura che per me è un supplizio».

Un supplizio fu anche la sua rocambolesca fuga da Milano, tormentato dalla paura di essere catturato e deportato e quindi costretto a nascondersi in alloggi di fortuna e con lunghe passeggiate in bicicletta mescolato alla folla di passanti e lavoratori.

A New York, dove si stabilì non senza qualche iniziale difficoltà, trovò la classica America degli emigranti, la sua ancora di salvezza, nonché la sua pubblica vetrina sul mondo: il «New Yorker», la prestigiosa rivista che gli garantì per quasi sessant'anni un sodalizio fruttuoso (642 illustrazioni e 85 copertine), e un posto di primo piano nel gotha dell'illustrazione.

Che questa fosse la sua vera passione, è testimoniato d'altra parte, proprio dalla lunga permanenza milanese: su un piano diverso nella forma, ma non tanto dissimile nella sostanza, Milano fu per lui quello che era stato per Stendhal: un posto dell'anima, anche se non un idillio permanente. Durante gli anni universitari si mantenne collaborando come disegnatore presso il «Settebello» e la rivista satirica «Bertoldo», diretta da Cesare Zavattini, che gli garantirono

la precoce fama di acuto disegnatore umoristico. Il periodo in Italia resterà sempre in contatto con diversi intellettuali italiani, come Gio Ponti, Giovannino Guareschi, Aldo Buzzì, con cui intrattenne rapporti costanti, documentati in mostra con una nutrita serie di lettere confidenziali che potrebbero figurare come capitoli del suo lascito intellettuale.

A Milano tornò nel dopoguerra, collaborando con i BPR, nel 1954, al mitico Labirinto dei ragazzi per la X Triennale, un originale "musei per bambini" che venne chiamato a decorare con una serie di graffiti che si dipanavano senza soluzione di continuità nel format di una narrazione visiva: i quattro disegni preparatori (donati alla Biblioteca Braidense), ciascuno composto da una striscia di carta piegata a fisarmonica lunga fino a 10 metri, sono il pezzo forte della mostra che si giova dell'empatico impaginato di Italo Lupi - che questa mostra ha fortissimamente voluto - e della felice intuizione dello studio Migliore Servetto che ha cercato di far rivivere il clima estetico di quegli anni con esili gabbie metalliche che inquadrano in sospensione disegni e documenti provenienti da privati collezionisti e importanti istituzioni, tra cui la Saul Steinberg Foundation, il Jewish Museum di New York e il Museum of Fine Arts di Boston.

Passo dopo passo, ci si può così inoltrare nel mondo creativo dell'artista, che si prefissò, a sua volta, di raccontare i paesaggi che ebbe modo di conoscere attraverso la lente del suo spirito di acuta e simbolica rap-

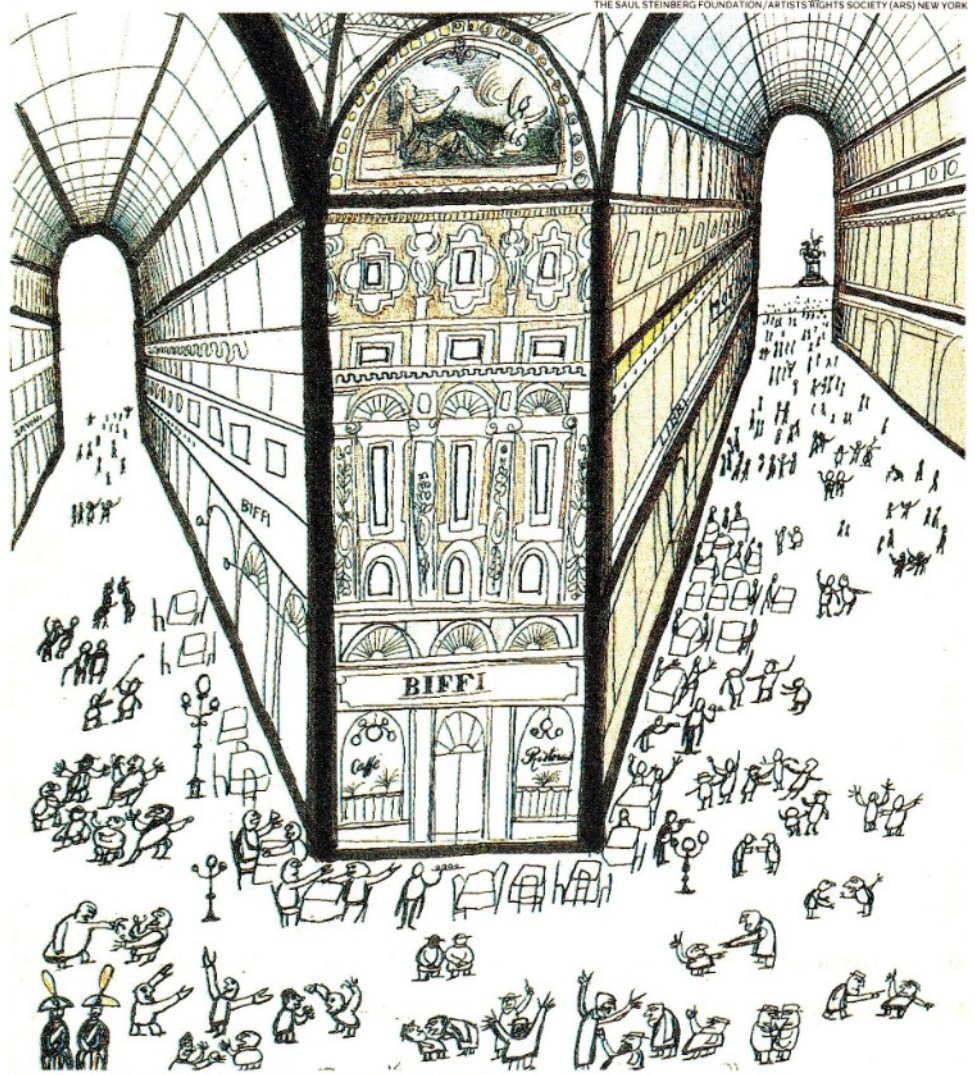


presentazione: «la sua narrazione - come ricordano infatti i curatori - effettua un continuo spostamento dal piano linguistico a quello semantico, dal motto di spirito al paradosso visivo, abitando due aspetti dell'espressività umana, la parola e il disegno: ci ricorda che le parole sono composte di forme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Saul Steinberg**  
Milano New York

Milano, Triennale  
Fino al 13 marzo 2022



Saul Steinberg, «Galleria di Milano», 1951, collezione privata

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994